

CASA DEI CRESCENZI



# BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2017

Edizioni Quasar

N. 1 (n.s.)



# CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO  
DI STUDI PER LA STORIA  
DELL'ARCHITETTURA  
∞ CASADEICRESCENZI ∞

Via Luigi Petroselli, 54 - 00186 Roma  
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

#### Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Concetta Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli.

#### Comitato di Redazione

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio di Marco, Marina Docci,  
Antonello Fino, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: R. Giannantonio, L'opera di Gustavo Giovannoni per la "Cooperativa Case ed Alloggi per Impiegati", «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» 1 (N.S.), 2017, pp. 67-80

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903, e-ISBN: 978-88-7140-887-3

© Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



Fig. 1 - Ufficio Tecnico della Cooperativa Case ed Alloggi per Impiegati, Quartiere Caprera in Roma, 15 settembre 1908, planimetria generale (ASC, IE, 2917/1907, cat. 85; conc. 03/01/2018 n. QD 164).

## L'OPERA DI GUSTAVO GIOVANNONI PER LA "COOPERATIVA CASE ED ALLOGGI PER IMPIEGATI"

Raffaele Giannantonio

La società anonima "Cooperativa Case ed Alloggi per Impiegati", costituitasi il 3 settembre 1902, opera in base allo statuto approvato nel 1906 e poi sostituito al principio del 1909 (1). Il suo fine è quello di costruire case economiche di altezza non superiore a tre piani destinate ad impiegati di amministrazioni pubbliche e private (2). Lo studio e la proposta dei progetti relativi ai "tipi [...] degli edifizii da costruirsi", è affidata ad una Commissione tecnica formata "dal Presidente della Società, [...] assistito dall'Ingegnere della Cooperativa e da due altri membri nominati dal Consiglio di am-

ministrazione fra persone competenti". I progetti esecutivi vengono invece approvati dal Consiglio direttivo dell'amministrazione, dopo aver "udito il parere della Commissione tecnica".

Come riporta nel suo *curriculum*, Gustavo Giovannoni "appartiene" dal 1905 al 1912 alla Commissione tecnica della Cooperativa (3) e in effetti le costruzioni eseguite in piazza Caprera risentono tutte della sua impronta, anche quando non è lui a progettarle poiché egli si interessa per intero dei problemi edilizi del nuovo quartiere (4), a partire dallo "studio delle planimetrie" (5).

Lo stesso *curriculum* distingue l'impegno per la Cooperativa in due periodi: nel primo (1905-1908) Giovannoni compila studi edilizi e finanziari, e progetti di massima per la sede sociale e per i grandi edifici "sociali" in piazza Caprera, mentre nel secondo (1909-1913) redige gli esecutivi degli edifici stessi e ne dirige i lavori (6). Nell'agosto 1906, in veste di "membro della Commissione tecnica della Cooperativa", Giovannoni svolge poi un sopralluogo al villino n. 16, appena ultimato, che aveva accusato lesioni nelle fondazioni, accompagnato dagli ingegneri Ciriaco Baschieri-Salvadori ed Ettore Sacconi, quest'ultimo direttore dei lavori "iniziati in detto quartiere" (7). L'edificazione di piazza Caprera inizia infatti con la costruzione di villini e solo in un secondo tempo si realizzano i due grandi edifici "sociali" progettati da Giovannoni; in tal senso un compromesso del 1907 cita l'"edificazione di un quartiere a Villini" avviata all'inizio dell'anno prima (8). Nella zona di cui una vasta area era occupata dal parco della settecentesca villa del cardinale Giulio Alberoni (9), la Cooperativa Case e Alloggi per Impiegati aveva avviato dal 1906 la costruzione di oltre settanta edifici che però, come detto, Giovannoni non progetta, in quanto il quartiere era stato da lui solo "in parte delineato" (10). Nella "veduta d'insieme" del 15 settembre 1908 (*fig. 1*) il complesso si presentava diviso in due: da una parte i due grandi edifici "sociali", caratterizzati da un'immagine "compatta [...] ma articolata e pittoresca, con particolari ancora legati al filone liberty-vernacolare", e dall'altra i "villini differenzialmente dislocati nell'area di pertinenza" (11). Nel corso della ricerca è stata però rinvenuta un'altra planimetria del quartiere datata 1907, coincidente con quella del 15 settembre 1908 a meno del villino n. 75, sorto in seguito su via Appennini nel lotto contiguo a quello n. 10 (12). In entrambi i grafici il tessuto è frammentato, con una crescita rigidamente determinata dai percorsi stradali, in particolare dai due grandi assi incrociati che nella planimetria del 1908 recano i nomi di via delle Alpi (disposto in direzione nord-sud) e di via degli Appennini (est-ovest) (13). Come già accennato, i progetti redatti nel 1906-1912 per la Cooperativa Case e Alloggi per Impiegati non sono firmati da Giovannoni ma dagli ingegneri Ettore Sacconi, Enrico Gennari, Venuto Venuti ed Enrico Scifoni, nonché dal conte Stefano Gentiloni Silveri che ricopre l'incarico di "capo dell'Ufficio Tecnico" della Cooperativa fino al 1911, prima d'essere avvicinato da Alessandro d'Aste Stella.

L'apporto di Giovannoni nella realizzazione del quartiere emerge però con chiarezza dall'esame del testo e delle illustrazioni di *Case Civili*, edito nel 1913 con la finalità di riorganizzare il settore dell'edilizia privata nello sviluppo della città contemporanea (14). Nel libro sono infatti contenuti riscontri e riferimenti alle

realizzazioni della Cooperativa, non solo nel quartiere di piazza Caprera e non solo a Roma. In *Case Civili* la "casa d'abitazione isolata" viene classificata rispetto allo schema geometrico d'impianto (15); nella "prima categoria delle case famigliari" troviamo ad un estremo "le ville signorili, cioè i palazzetti isolati nelle città, le ville suburbane ecc." ed all'altro "le case rurali, e le case operaie del tipo isolato". Nessuna di queste due "classi di abitazioni" viene però analizzata nel volume, che si interessa invece "delle abitazioni isolate pel medio ceto, cioè le casette o i villini" (16). Non a caso tra le prime opere realizzate nel nuovo quartiere sulla Nomentana figura la "Casetta n. 10" in piazza Caprera n. 3 (17), progettata dall'ingegnere Ettore Sacconi nel 1906 su pianta quadrata con un leggero scatto nella parte destra; in opposto è l'ingresso su via degli Appennini da cui si accede al vano della scala a due rampe che collega i livelli occupati da una singola unità immobiliare. Il blocco a tre piani fuori terra più seminterrato è contiguo al grande fabbricato di Giovannoni disteso sul lato occidentale di via delle Alpi e in tal modo si può ipotizzare come la "casetta" abbia determinato la particolare planimetria del grande immobile, con un ristretto corpo avanzato che si amplia allontanandosi dal lotto contiguo. Gli esterni dell'edificio progettato da Sacconi presentano il primo livello a bugnato in fasce e gli altri due lisci ed appena coronati da copertura a terrazzo; nella parte alta si avverte un'accentuazione decorativa grazie all'alto fascione ed ai peducci (*fig. 2*). Il linguaggio nel complesso mostra il ricorso al Rinascimento che Giovannoni consiglia nei fabbricati a semplice stereometria per arricchirne "l'aspetto un po' nudo ed insignificante" (18). Nel 1909 l'edificio verrà ampliato su progetto di Stefano Gentiloni Silveri, che ne raddoppierà il volume ribaltando la planimetria lungo l'asse longitudinale. Nonostante il nuovo "decoro" acquisito (19), la "Casetta n. 10" soffre dell'ampliamento, in quanto viene annullata l'asimmetria che ne costituiva la caratteristica più interessante, anche se la prima soluzione costituiva in effetti lo stralcio iniziale di uno schema di maggiore utilità speculativa.

Come già accennato, il tessuto del quartiere di piazza Caprera è composto anche da edifici a schiera cui Giovannoni restituisce la dignità di tipologia a sé stante (20). In *Case Civili* si specifica infatti come il tipo si stesse allora affermando in quanto "più rispondente per economia, per carattere, per complesso di condizioni alle abitazioni famigliari della piccola borghesia; ben più [...] del tipo della casa isolata o del villino" (21). In particolare rispetto a quest'ultimo "il tipo delle case a schiera, abitazioni famigliari addossate l'una all'altra e formanti cioè una serie continua, è [...] in proporzione notevolmente più economico e di minori pretese" (22).

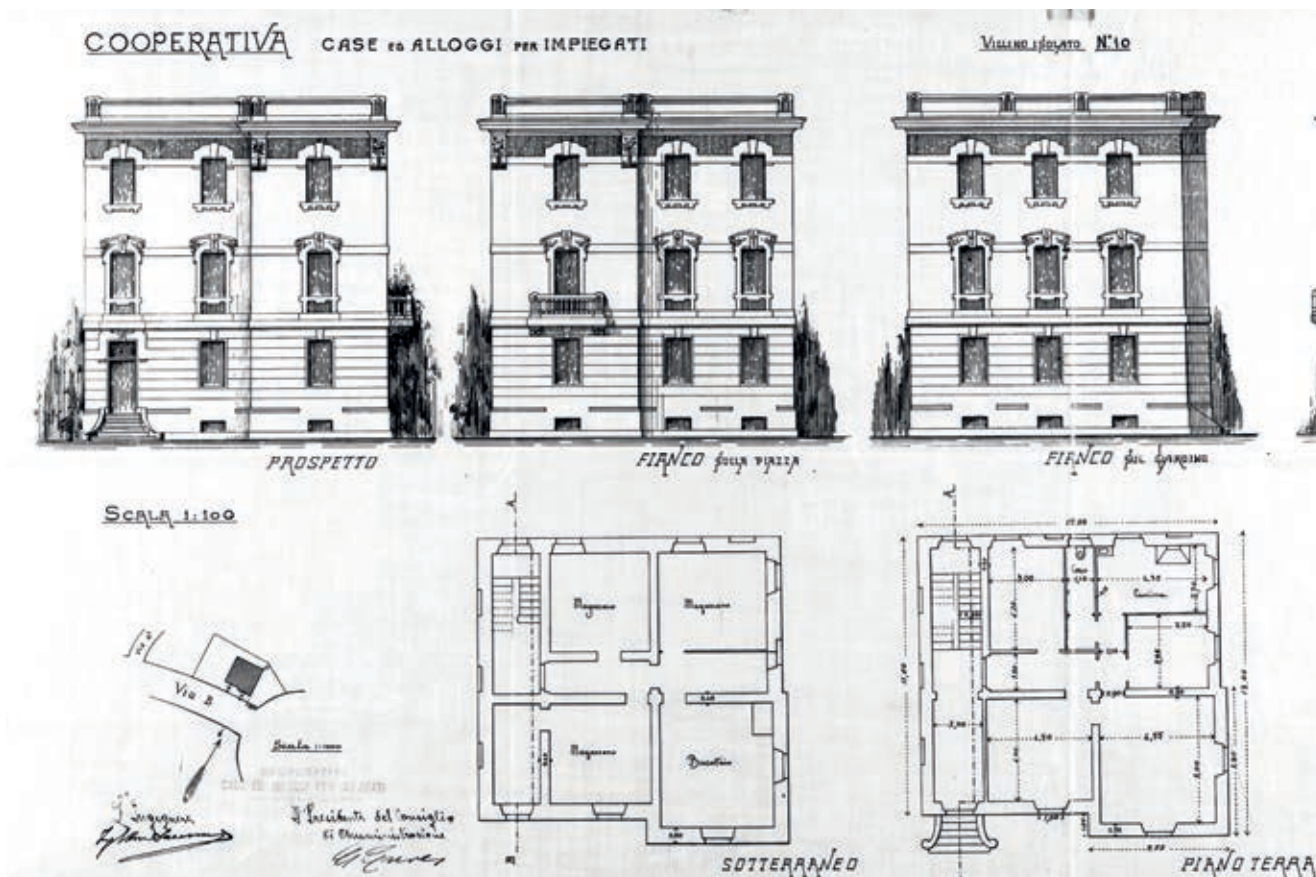


Fig. 2 - Ettore Sacconi, progetto per la "Casetta n. 10" in piazza Caprera, 1906 (ASC, Titolare Postunitario, Titolo 54, Edilizia e Ornato, 1872-1922, prot. 82384/1909; conc. 03/01/2018 n. QD 164).

Nell'applicazione del sistema di case a schiera Giovanni distinguere due casi:

"1.° che il sistema sia consigliato da ragioni economiche, e le casette, aggruppate regolarmente e costruite quasi sempre in modo coordinato da enti collettivi, si elevino in nuovi quartieri eccentrici della città; 2.° che invece il sistema rappresenti l'espressione di abitudini di vita e si applichi su di una gran parte dell'abitato anche in quartieri centrali e di lusso".

Le case a schiera di piazza Caprera rientrano nel primo caso, rappresentando "una giusta soluzione media economica ed igienica del problema delle abitazioni familiari per le classi della piccola borghesia ed in vari casi anche per le classi operaie più agiate" (23). Infatti, sebbene "non siano d'ordine diverso", le soluzioni per le famiglie piccolo-borghesi presentano alcune differenze rispetto a quelle per le famiglie operaie (24): "planimetricamente è [...] talvolta un po' maggiore la fronte: migliori sono le condizioni del disimpegno, e la cucina rimane ambiente di servizio mentre che in molte case popolari serve anche da ingresso e da stanza per pranzo;

più ampie e decorose la proporzione e la conformazione delle stanze dell'esterno dei prospetti".

Come a piazza Caprera, le case a schiera sorgono usualmente "per opera collettiva di cooperative o di società per costruzione di case economiche", mediante la ripartizione "delle singole aree, dei sistemi del loro aggruppamento, dell'adattamento alle speciali condizioni degli isolati". Descrivendone la distribuzione interna Giovanni fa riferimento agli edifici costruiti dalla "benemerita associazione" della Cooperativa Case ed Alloggi di Milano (25). Il prospetto dell'edificio milanese, perfettamente identico a quello delle "casette a schiera 3,4 (a,b)" di piazza Caprera (26), rivela come la Cooperativa fosse un unico ente che progettava su schemi preordinati dal proprio Ufficio Tecnico applicati sul territorio nazionale. Trattando poi delle "soluzioni-tipo varianti o casi intermedi" l'autore cita l'esempio delle casette costruite dalla stessa Cooperativa in viale delle Milizie a Roma, interessante perché la chiusura di un lato ha determinato un doppio tipo di schiera, il primo "a scala sul fondo" e l'altro "a scala posta nel mezzo" (27). Inoltre la presenza in questi edifici dei *bow-windows*, costituisce un raro esempio nelle realizzazioni dell'istituto.

Quale “esempio di scale collocate nel fondo dell’ingresso” Giovannoni pubblica infine le piante quadrangolari di “casette” a schiera su due livelli costruiti nella stessa piazza Caprera (28).

Qui un primo esempio del tipo sono le già citate “casette a schiera n. 3,4 (a,b)” (29) in via dei Colli progettate da Ettore Sacconi. La soluzione originaria, datata 1907, prevede un fabbricato composto da due unità abitative i cui ingressi sono affiancati sull’asse di simmetria in modo da creare un’immagine armonica dalla dominante orizzontale rafforzata dalla copertura a terrazzo e dall’alta fascia marcapiano. I due piani mostrano un linguaggio vagamente classicista, mentre le cornici delle aperture appaiono una riduzione vernacolare di motivi del Settecento romano. Nella planimetria d’insieme del 1908 la schiera in via dei Colli presenta nuove unità residenziali, due aggiunte verso ovest ed una verso est, delle quali le due esterne sono più ampie ed a pianta quadrata, in aderenza al principio di Giovannoni secondo cui “nella ripartizione dei lotti” bisogna seguire sistemi “di non rigida uniformità, poiché i villini estremi debbono avere area di diversa conformazione e di maggiore ampiezza delle case intermedie” (30).

Legato al precedente esempio è il progetto di “Casette a schiera n. 14, 15, 16” in via Appennini n. 30, firmato sempre nel 1907 da Sacconi e Gentiloni Silverii (31), una successione di tre volumi parzialmente differenti: le due residenze unifamiliari verso sud, su due livelli con mezzanino e seminterrato, sono più strette e identiche tra loro, mentre il più largo corpo di testata contiene un’unità residenziale in ognuno dei due livelli (fig. 3). Anche questo organismo, come l’ampliamento delle “casette a schiera n. 3,4”, sembra dunque adottare in testata la “diversa conformazione” e la “maggiore ampiezza”. Più caotici appaiono gli alzati, in quanto il primo dei due corpi a sud è coperto a terrazza, mentre l’altro ha un tetto a falde che si trasforma in padiglione nel volume di testata. Nonostante ciò il linguaggio è perfettamente identico a quello delle casette 3, 4, contribuendo all’omogeneità formale mediante elementi decorativi di gusto classicista.

Completamente diverso da quanto sinora esaminato è invece il progetto redatto nel 1912 dall’ingegner Alessandro D’Aste Stella per le “Case a schiera nn. 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97” in una traversa di via Alpi (32). La sequenza presenta tre tipi differenti con le testate affidate ad edifici speculari (91, 97) ma a pianta più larga rispetto alle unità interne, delle quali le corrispondenti ai lotti 93 e 94 appaiono decisamente più larghe. Va ricordato a proposito come Giovannoni ammetta casi “intermedi” del tipo a schiera, come quello che si avvicina “più al tipo individuale della casetta isolata” (33). A tal propo-

sito cita il “sistema misto di applicazione del sistema” adottato dalla Cooperativa Case ed Alloggi nel quartiere in viale Monforte a Milano, ove agli angoli sono villini mentre al centro una serie di casette, utilizzando in modo ottimale la zona angolare della schiera, “che altrimenti male può essere ripartita ed attribuita ad una sola casetta elementare” (34). La diversa ripartizione dei lotti non va considerata una forzatura tipologica, quanto una soluzione tecnica adottata per evitare che le “casette” di testata potessero godere di privilegi rispetto a quelle interne (35). Gli alzati (fig. 4) rivelano invece l’intento di conferire articolata unitarietà all’immagine complessiva della schiera, analoga a quella del prospetto dell’edificio sociale “A” lungo la via A3, in cui Gustavo Giovannoni profonde l’intero repertorio storicistico condiviso dagli ingegneri della Cooperativa (36): alto zoccolo bugnato, ordini architettonici, serliana, aperture con riquadrature cinquecentesche, cornici plastiche, torre con altana. Ciò che caratterizza le case a schiera di D’Aste Stella è l’unitarietà nel lungo prospetto, fortemente caratterizzato dalla presenza dell’altana sveltante. Il linguaggio, particolarmente ricco e vivace, adotta elementi lessicali classicisti tra cui quello della serliana, più volte ripetuto, raggiungendo l’uniformità visuale mediante il parapetto continuo della copertura a terrazzo e le alte fasce marcapiano/marcadavanzale. È in questo edificio che il pensiero di Giovannoni sembra trovare la più decisa eco, come dimostra la citata presenza dell’altana che ormai, trasferita dal contesto signorile a quello borghese, concretizza lo *status symbol* raggiunto dagli *homini novi*. L’articolata unitarietà del prospetto di D’Aste Stella sembra poi richiamarsi agli esempi stranieri che lo stesso Giovannoni pubblica in *Case Civili*, come il gruppo di casette familiari costruito a Beçon les Bruyères presso Parigi dall’architetto Pierre Joseph Esquié, il cui prospetto mostra la medesima vivacità specie nella torre laterale sveltante (37).

A piazza Caprera il tipo più frequente è però quello del “villino per il ceto medio”, tipologia affermata nel secondo Ottocento per soddisfare le richieste della borghesia di un’abitazione familiare di tipo signorile ispirata al modello parigino dell’*hotel particulier* (38). Roma Capitale si espande utilizzando due tipi di case: la “casa da pigione”, alta 4 o 5 piani e costruita sul modello dei palazzi settecenteschi, e la “casa signorile unifamiliare” a 2 o 3 piani, definita “palazzina” o “villino” a seconda che imiti il palazzo cinquecentesco con zoccolo bugnato e finestre timpanate, oppure la villa neoclassica con archi e colonne. Comparsi per primi nella zona Macao in corrispondenza di piazza Indipendenza i villini, grazie anche alla cospicua lottizzazione di villa Ludovisi (1885), determineranno le sembianze della “Terza Roma”. Sotto il punto di vista stilistico il liberty dell’abitazione-studio

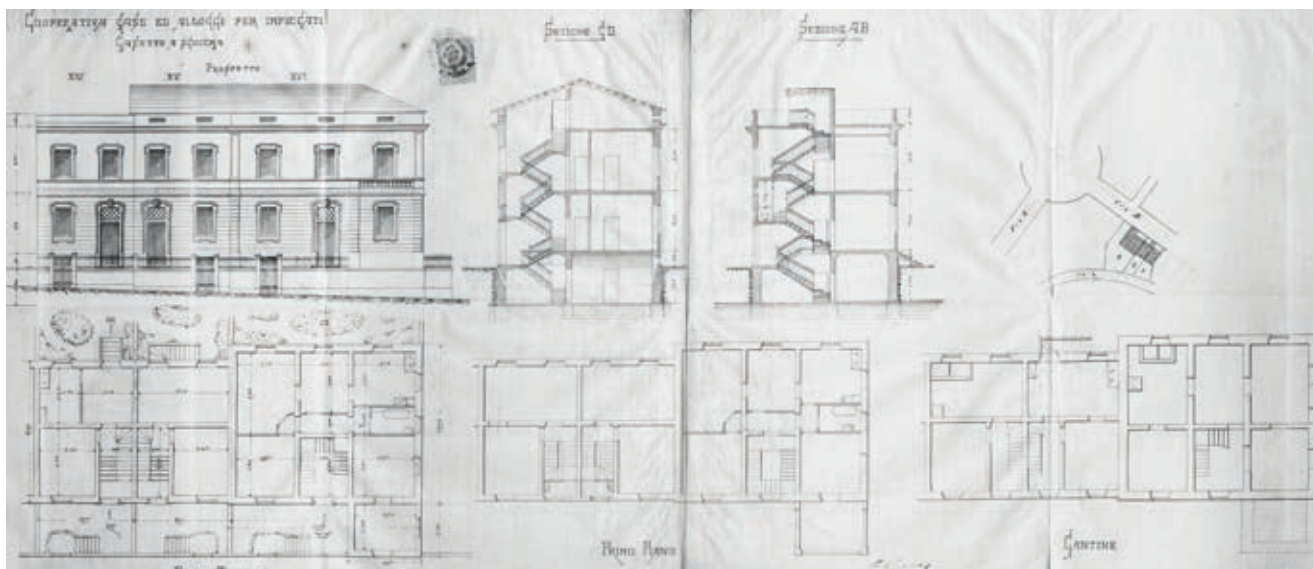


Fig. 3 - Ettore Sacconi e Stefano Gentiloni Silverii, progetto per le “Casette a schiera n. 14, 15, 16” in via Appennini, 1907 (ASC, IE, 2917/1907 ex IE 1288/1906; conc. 03/01/2018 n. QD 164).

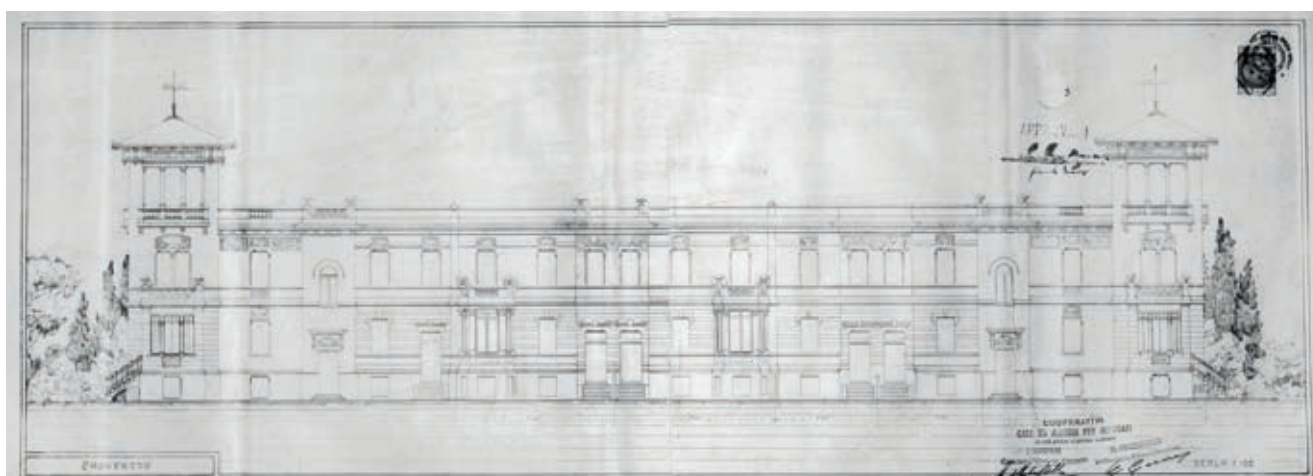


Fig. 4 - Alessandro D'Aste Stella, progetto per le “Case a schiera nn. 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97” in traversa di via Alpi, 1912 (ASC, IE, prot. 04820/1912; conc. 03/01/2018 n. QD 164).

di Ettore Ximenes in piazza Galeno (1902) o delle due residenze progettate da Ernesto Basile per l'imprenditore Clemente Vanoni (1903) e per il marchese di Rudinì (1905) si scontra con l'ecclettismo storicista caratteristico dell'ambiente romano del periodo. All'inizio del secolo l'architettura dei villini presenta un linguaggio vario e privo di un riferimento dominante, anche perché la borghesia romana, principale committente, non possiede carattere imprenditoriale né spirito progressista; al contrario essa, strettamente legata all'aristocrazia, si rivela refrattaria a qualsiasi esperimento moderno. Rispetto a quella di fine Ottocento l'architettura nata

agli albori del Novecento offre però riferimenti più ampi nella progettazione dei villini che, partendo dal “classicismo di maniera”, si rivolgono al repertorio medievale, rinascimentale e barocco, ma anche a modelli francesi o inglesi. La tendenza alla riproposizione di stili classicisti viene rafforzata dall'alta specializzazione raggiunta dal ceto artigianale impiegato nell'edilizia, capace di usare con perizia materiali poveri (tufo e mattone con rivestimento di intonaco e stucco) in luogo di pietra e marmo. Ai primi del Novecento il villino da “tipo di abitazione signorile in voga a Roma” (39) diviene così l'abitazione più richiesta dalla media

borghesia, distinguendosi in “villino signorile” e “villino comune” (a volte bifamiliare o plurifamiliare). La grande popolarità raggiunta dal tipo si deve anche al quindicinale «La Casa», che pubblica numerosi esempi ispirati alle *Arts & Crafts* ed alla Secessione viennese, come dimostra lo stesso “studio per villa” del giovane Sant’Elia, presente nel numero del 1° gennaio 1909 (40). In effetti le finalità “sociali” della rivista sembrano riflettere l’importante esperienza amministrativa che Roma vive dal 1907 al 1913 con il sindaco Ernesto Nathan, il cui atteggiamento nei confronti delle arti è aperto e favorevole (41). Particolarmente interessante risulta quindi la partecipazione del gruppo che ruota attorno alla succitata rivista al Concorso Nazionale di architettura “La casa moderna” bandito nel 1910, il cui tema era la costruzione di villini signorili in piazza d’Armi (42). Il villino-modello progettato da Bottazzi e Grassi è un’interpretazione localistica del medievalismo delle *Arts & Crafts*, ispirato ad esempi che, secondo gli autori, si trovavano ancora in Trastevere e nei sobborghi (43). Ad ulteriore testimonianza di come il tema della villa rivestisse allora grande importanza, citiamo il concorso per un villino moderno organizzato nello stesso anno dalla Cooperativa “Milanino” per risolvere “uno dei più urgenti e interessanti problemi della vita pratica moderna” (44).

A Roma i caratteri edilizi del villino vengono fissati nel nuovo Piano regolatore di Edmondo Sanjust di Teulada (1909): gli edifici del tipo, sorti “isolati dalle vie”, dovevano essere “composti di non più di due piani oltre il piano terreno sopraelevato dal suolo” e potevano subire sopraelevazioni che contribuissero “al decoro del fabbricato” (45). Tra le zone destinate a villino, il Piano indicava il Nomentano, il Salario, il futuro quartiere Sebastiani, piazza d’Armi e Monte Verde, nonché l’intera area dei Parioli. Zone periferiche nelle quali, secondo Gustavo Giovannoni, il villino si era affermato grazie ai moderni mezzi di comunicazione capaci di istituire “rapidi ed economici rapporti col centro” (46). La possibilità di sfruttare “terreni fabbricabili di non molto costo” lontani dal nucleo pulsante dell’organismo urbano viene da lui stesso considerata una diretta conseguenza di un “frettoloso sviluppo delle città” e non una precisa scelta di un programma di sviluppo. Nella versione più completa, la pianta era caratterizzata al piano terra dalla presenza della *hall* centrale, dalla scalinata di rappresentanza laterale, dallo spazio di ricevimento comunicante con il giardino ed esteso dal *bow-window*, nonché dalla sala da pranzo servita da ambienti del seminterrato; al piano superiore erano invece sistemate le camere da letto, il salotto della padrona di casa ed il bagno. La rigidità dello schema planimetrico era movimentata negli esterni dai già citati elementi manieristi o barocchi, dei qua-

li Bazzani, Magni, Brasini, Garroni, Milani e Marcello Piacentini, forniscono varie interpretazioni, ispirandosi agli esempi riportati nei manuali dell’epoca (47).

Sullo stesso tema Gustavo Giovannoni ha prodotto esercitazioni molto significative, a partire dal “tipo di progetto di villino” del 1899 poi pubblicato in *Case Civili* (48), un piccolo edificio a due piani più mezzanino con pianta irregolare, la cui facciata, caratterizzata “da un doppio loggiato, arcuato nel piano inferiore, architravato nel superiore”, è conclusa lateralmente da “una torre sormontata in alto da un belvedere con due balconi sporgenti”. Il villino adotta “forme del pieno Rinascimento applicate a siffatto tipo moderno” in quanto mentre nelle “espressioni architettoniche più grandiose il Rinascimento ha per carattere normale la simmetria, [...] non di rado [nelle] villette [...] esso assume vivezza ed agilità e si presta alle più varie soluzioni”. Un’interpretazione vernacolare del progetto del 1899 appare in alcuni disegni di progetto per il villino Venturi a Baiso che, pur mostrando comuni elementi lessicali, mostrano un carattere ‘rustico’ nella rinuncia al rivestimento bugnato ed all’ordine del primo livello e nella torre che sembra più una vela campanaria che un’altana; inoltre l’assenza del mezzanino conferisce all’intero prospetto dimensioni schiacciate (49). Di più elevata tenore è invece la soluzione per il villino Torlonia in corso Italia a Roma, redatta nel 1910 (50), in cui la composizione è più razionale, articolata in leggeri scatti coordinati da un’impaginazione generale orizzontale contraddetta dall’altana. I tre livelli privi di mezzanino, sono coperti a terrazzo, mentre il loggiato rispetta la simmetria generale del prospetto, alterata solo dalla torre. Di questo edificio, “sostanzialmente trasformato ed ampliato”, Giovannoni pubblica la pianta in *Case Civili* annotando che “mentre la parte anteriore è completamente regolare [...] irregolarissima è invece la conformazione del lato posteriore sia per disporvi i locali di servizio e la scala secondaria, sia per adattarsi al tracciato obliquo del prossimo confine di proprietà, di cui il fabbricato segue così l’andamento, rispettando per ciò che riguarda distanze ed aperture di finestre le norme legali ed i regolamenti” (51).

La pianta evolve lo schema quadrato di base dilatandosi con due volumi posti sugli spigoli nord-ovest e sud-est, mentre verso l’interno del lotto si aggiungono ambienti minori per vano scala e servizi igienici (52). Secondando i principi di *Case civili*, i villini di piazza Caprera appaiono quindi gli eredi della “palazzina di città” trasferita in ambito periferico per soddisfare le necessità della rampante borghesia romana.

Nel testo del 1913 il riferimento al nuovo quartiere sulla Nomentana è costante anche sotto il profilo tecnico. A proposito dei provvedimenti adottati



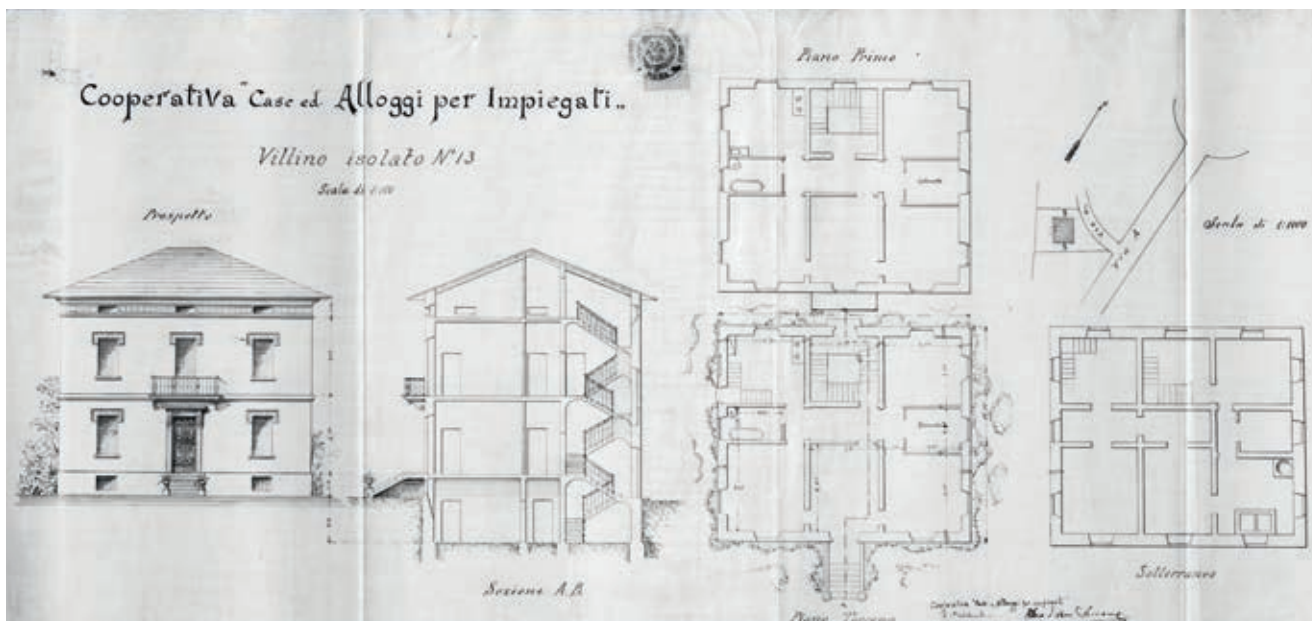


Fig. 5 - Ettore Sacconi, progetto per il villino n. 13 in via dei Colli, 1906 (ASC, IE, Prot. 808/1909 cat. 110 ex 1289/1906; conc. 03/01/2018 n. QD 164).

per evitare la tendenza generale “a rialzare dal suolo l’edificio”, Giovannoni ricorda che “nel quartiere [...] della Cooperativa case ed Alloggi per impiegati [...], in cui tutta una serie di villini è disposta su di una forte inclinazione, si è limitata l’artificiosa sistemazione del suolo ed il rialzamento dei villini con lo stabilire una serie di quote-limite, che non potranno essere oltrepassate dai pavimenti dei piani inferiori” le quali “mentre permettono un notevole rialzamento complessivo del corrispondente piano-stradale, da 3,00-3,50 m. nella zona a valle”, lo riducono “a circa m. 2,00 nella zona a monte” (53).

Il villino n. 13 in via dei Colli n. 1, progettato nel 1906 da Ettore Sacconi, è uno dei primi esempi del tipo realizzati in piazza Caprera (54). L’edificio unifamiliare presenta una pianta quadrangolare sviluppata in due piani fuori terra più seminterrato e sottotetto. L’elementarità della composizione, ancora più pronunciata rispetto alla “Casetta n. 10”, è appena ravvivata nelle aperture da elementi classici quali cornici ed architravi e dalla fascia marcapiano di sottotetto (fig. 5). Il progetto di ampliamento, firmato tre anni dopo da Stefano Gentiloni Silverii, che sostituisce il sottotetto con un terzo piano, contribuisce “al decoro del fabbricato” in quanto dona all’edificio una maggiore armonia grazie al nuovo ritmo di facciata. Il primo livello e gli angoli acquisiscono un trattamento bugnato ed inoltre alla composizione viene imposta una dominante orizzontale mediante sottili fasce marcapiano ed il parapetto continuo del terrazzo, aperto al centro da balaustrini. Il villino n. 13

è uno degli edifici “a pianta rettangolare o quadrata” ricadenti nel primo gruppo in cui Giovannoni classifica villini e casette, la cui “regolare conformazione chiusa” comporta al tempo stesso “vantaggi e svantaggi” (55). I vantaggi sono di natura “costruttiva ed economica” poiché “un edificio siffatto meglio resiste ad intemperie e ad eventuali movimenti del suolo” e presenta “notevole economia nello sviluppo dei muri e nella conformazione delle coperture”. Gli svantaggi concernono invece la distribuzione interna “che spesso [...] è in taluni punti resa non completamente rispondente allo scopo”. Mentre infatti all’esterno “raramente può evitarsi un’impressione di volgarità e di monotonia”, all’interno è difficile conseguire “un tipo individuale degli ambienti ed una illuminazione abbondante di tutti gli spazi”. I villini d’impostazione regolare, pur costituendo la gran parte degli edifici isolati costruiti nel quartiere di piazza Caprera, offrono “notevoli difficoltà nello studio” causate specialmente “dalla massa dell’edificio isolato, generalmente con altezza piccola in confronto della larghezza dei prospetti, dalle proporzioni meschine degli spazi”. Poiché “nelle fronti regolarmente rettilinee” tali difetti “raramente permettono di uscire da un’espressione alquanto povera e banale” (56), Giovannoni consiglia “l’adozione dello stile del Rinascimento [...], che più degli altri si adatta per le conformazioni regolari e simmetriche” (57). Al contrario il bugnato angolare e le cornici che Gentiloni Silverii inserisce nel progetto di ampliamento coincidono col pensiero di Giovannoni

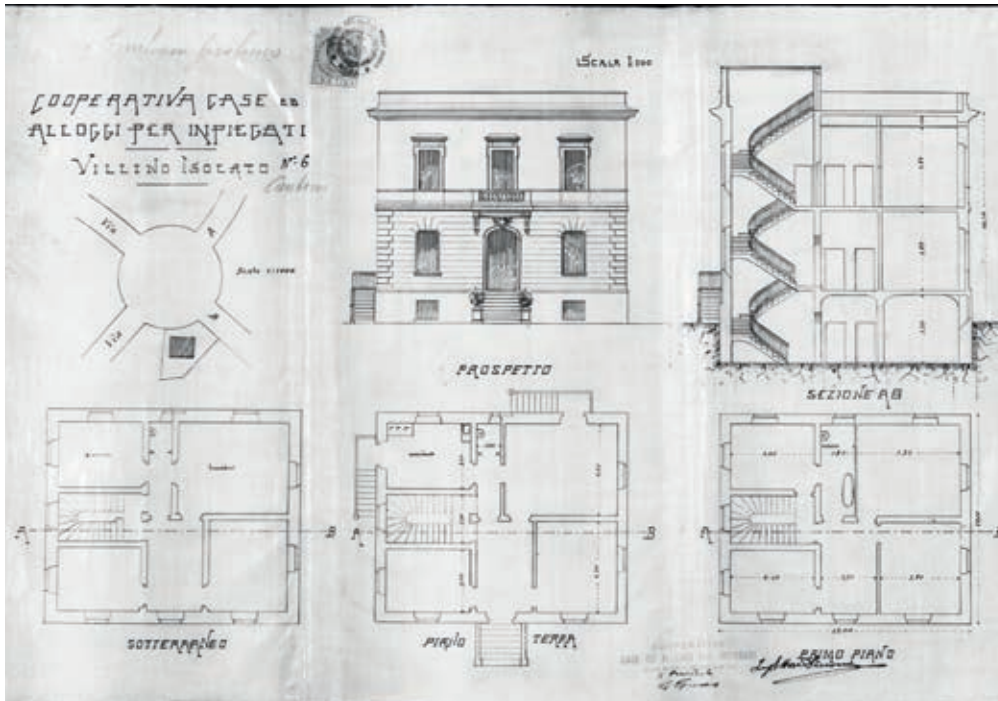


Fig. 6 - Ettore Sacconi, per il villino n. 6 in piazza Caprena, 1907 (ASC, IE 2917/1907, cat. 85 ex IE 1288/1906; conc. 03/01/2018 n. QD 164).

Fig. 7 - Ufficio Tecnico della Cooperativa Case ed Alloggi per Impiegati, progetto di sopraelevazione del villino n. 5 in via delle Isole, post 1907 (ASC, IE 2917/1907 ex IE 1288/1906; conc. 03/01/2018 n. QD 164).

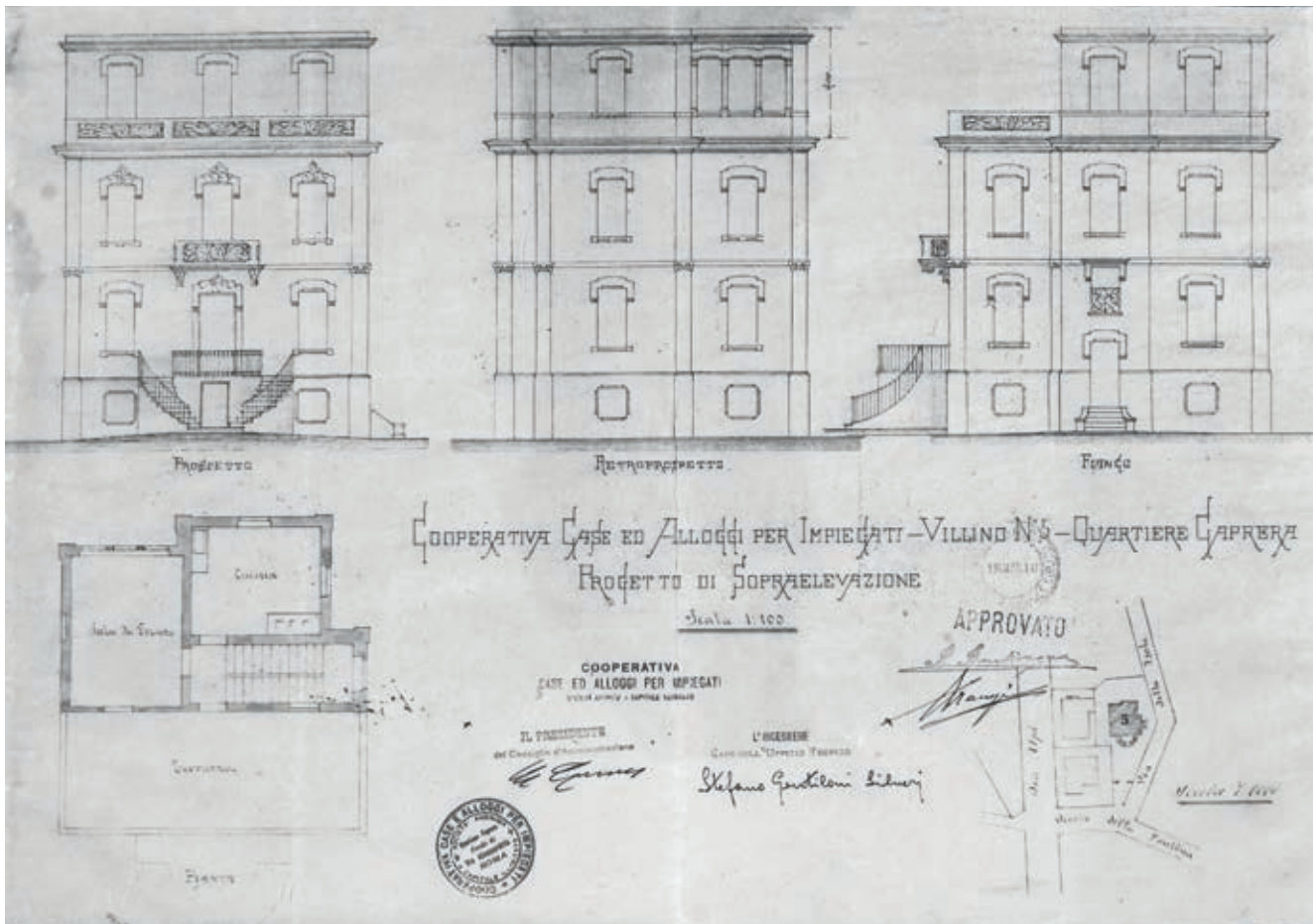
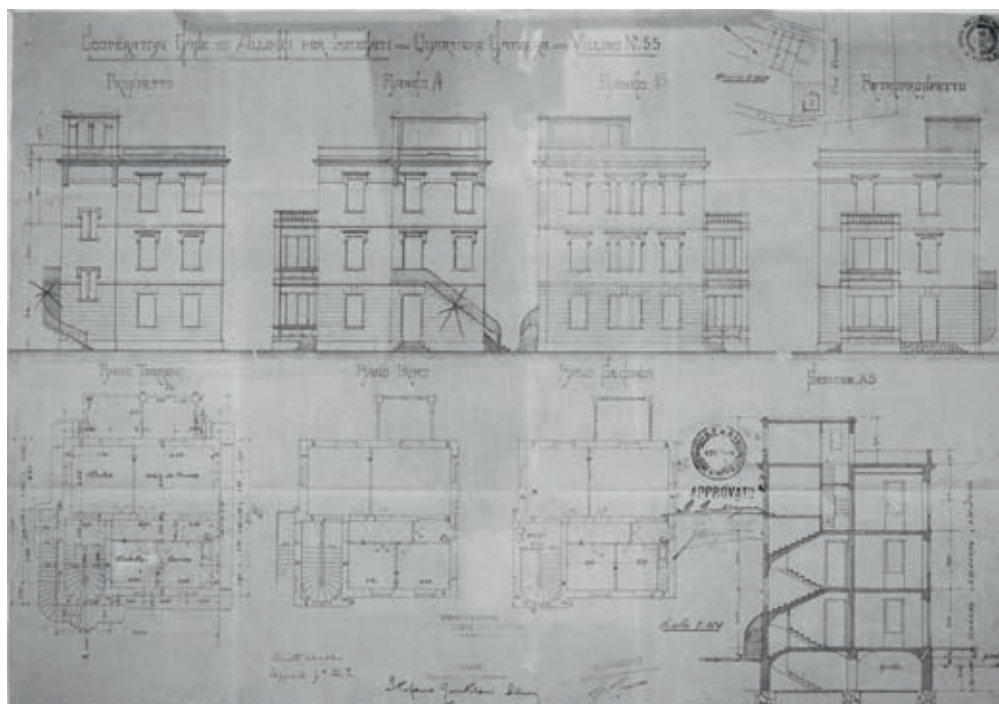


Fig. 8 - Stefano Gentiloni Silverii, villino n. 55 in via Alessandria, 1909 (ASC, IE 02821/1910 cat. 119; conc. 03/01/2018 n. QD 164).



quando questi afferma che nella conformazione classica semplice “col bugnato che accentua gli spigoli e la cornice di coronamento [...] è più facile l’adozione di giuste proporzioni” (58).

Analoghi caratteri di regolarità e storicismo lessicale mostra il villino n. 6 progettato nel 1907 da Ettore Sacconi (59), importante soprattutto per la posizione affacciata al centro della piazza nel settore delimitato a sud-est dalle vie Alpi e Appennini (fig. 6). Si tratta di un blocco quadrangolare a due piani fuori terra più uno seminterrato, con la *hall* d’ingresso e la scala di collegamento laterale rispettose dei caratteri del tipo. Il linguaggio anticipa quello adottato nell’ampliamento del villino n. 13, con elementi del secondo Cinquecento romano quali cantonali e fasce di pseudo-bugnato, mentre l’addensamento chiaroscurale al centro della composizione determinato dal balcone e dall’ingresso principale servito da una breve scalinata alludono al motivo del portico/avancorpo della palazzina da città. La dominante orizzontale è infine riaffermata dal parapetto continuo che corona il prospetto dell’edificio. Il villino, acquisito dal cavalier Stefano Emiliani, verrà sottoposto nel 1912 all’ampliamento progettato da Enrico Scifoni che imporrà all’edificio un terzo livello coperto a terrazzo ed una fastosa scalinata d’accesso a rampa curva (60).

Ettore Sacconi progetta nello stesso 1907 il villino n. 5 lungo via delle Isole (61), con una soluzione di pianta più articolata rispetto a quelle esaminate grazie ai leggeri scatti dei corpi posti a destra dell’ingresso principale,

preceduto da una breve scalinata; all’interno l’unica nota di rilievo è la costante tipologica costituita dalla scala laterale di collegamento tra i vari piani. L’immagine esterna è quella imposta dall’Ufficio Tecnico della Cooperativa: impostazione simmetrica, basamento con scalinata centrale, sottile fascia marcapiano, coronamento affidato al parapetto del terrazzo e decorazione di gusto neorinascimentale. Più interessante il progetto di modifica dell’Ingegnere Capo dell’Ufficio Tecnico che, grazie all’ampliamento parziale del terzo livello, conferisce all’edificio un’immagine più articolata, simile a quella degli edifici sociali di Giovannoni. Gentiloni Silverii aggiunge inoltre una scalinata curvilinea a doppia rampa e una trifora in sommità del prospetto posteriore (fig. 7).

Più complesso è lo sviluppo del villino n. 74, il cui andamento è determinato dalla forma trapezoidale del lotto, situato in un flesso di via delle Isole (62). I grafici della variante progettata da Gennari e Sacconi e sottoscritta per competenza da Gentiloni Silverii descrivono una pianta piuttosto irregolare i cui tre livelli fuori terra sono serviti da una scala a due rampe posta sul lato destro. La coincidenza delle piante fa supporre che si tratti di un “villino comune” con tre unità abitative sovrapposte e non di un esempio del tipo sinora esaminato, anche se gli esterni ne condividono l’impostazione generale e la decorazione rinascimentale. La disarmonia della pianta che non trova soluzione nella classica rigidità dei prospetti ricorda come Giovannoni, scrivendo degli “edifici a pianta irregolare”, affermi che “nelle disposizioni completamente libere [...] nessuna norma è possibile dare” (63).

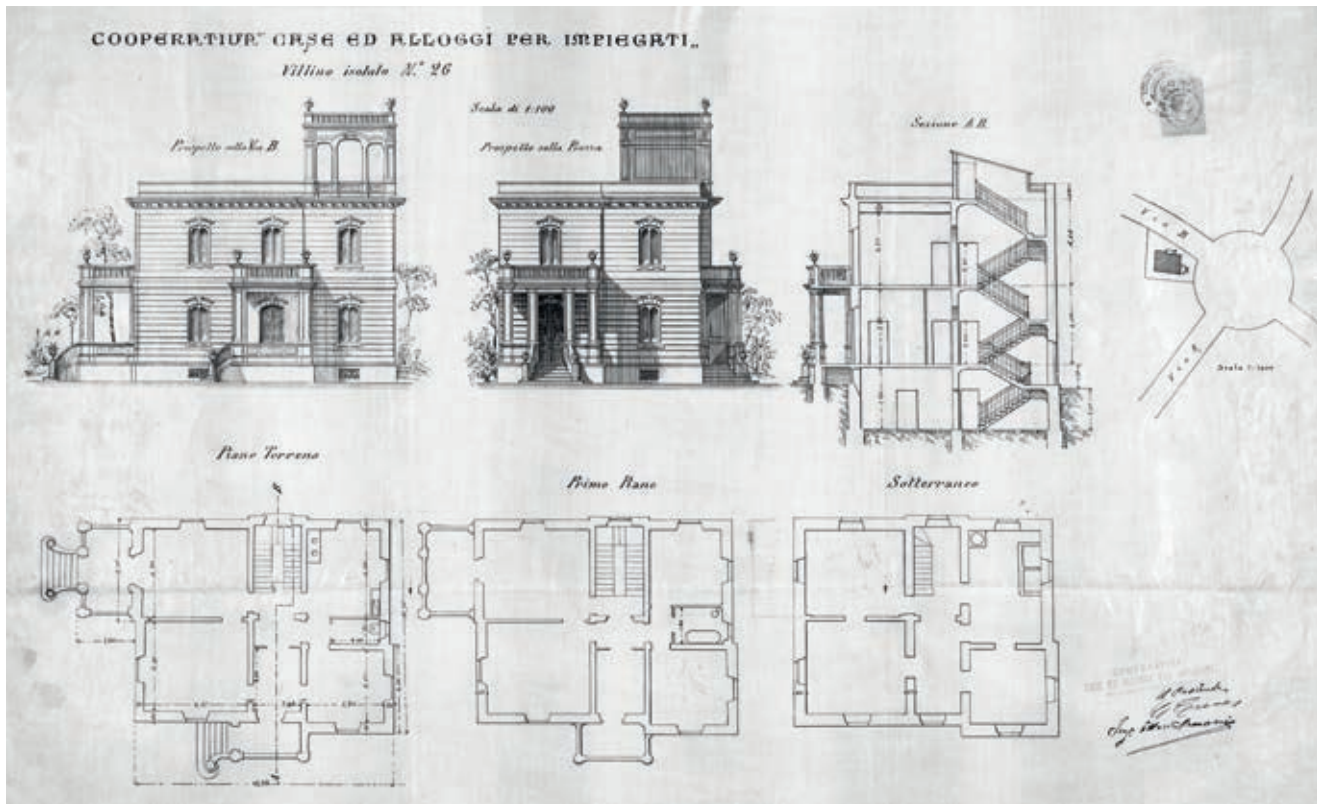


Fig. 9 - Ettore Sacconi, per il villino n. 26 in piazza Caprena, 1909 (ASC, Titolario Postunitario, Titolo 54, Edilizia e Ornato, 1872-1922, 80149/1909; conc. 03/01/2018 n. QD 164).

Nel 1909 Stefano Gentiloni Silverii progetta il villino n. 55, i cui esterni su via Alessandria presentano una rinnovata energia capace di corroborare l'usuale linguaggio classicista (fig. 8) (64). Mentre la pianta è caratterizzata da uno scalone di rappresentanza laterale, gli alzati mostrano il motivo dell'altana che, nata nel Veneto, acquisisce particolare dignità nella Roma tra Cinque e Seicento fino a caratterizzare il tipo del villino tra XIX e XX secolo (65).

Lo stesso ingegnere redige nel 1910 altri due villini da costruirsi presso l'incrocio tra le vie Alessandria e Alpi. Il n. 81, respinto dalla Commissione edilizia comunale, è un blocco quadrangolare, in cui il trattamento classicista ispirato al secondo Cinquecento romano appare privo di fantasia (66). Degna di nota la sola presenza dell'altana, in versione semplificata, comune al progetto di villino n. 69, peraltro nettamente più interessante (67). Qui Gentiloni Silverii prevede due assi di distribuzione interna, di cui quello longitudinale parte dal vano scala ospitato in una torre conclusa da un'altana aerea; va notato come l'aggetto e la posizione mediana del vano scala rimandino al villino a pianta quadrata della fig. 240 di *Case Civili* (68). L'altro asse attraversa invece trasversalmente

l'edificio partendo dal basso volume laterale del portico servito da una breve gradinata rivolta verso la strada. Nei prospetti, ricchi di elementi classici, la presenza del portico d'ingresso, dell'altana e dei vari balconi aggettanti determina un'immagine movimentata ed elegante, nonostante Giovannoni stigmatizzi l'eccessivo ricorso a stilemi classicisti, consigliando di evitare "l'adozione del motivo di ogni ordine ogni piano, che riuscirebbe una vera meschinità" (69). È questo il caso del villino n. 69, che presenta il tuscanico nel portico laterale d'ingresso al piano terra ed il corinzio al piano primo del volume principale, saltando a piè pari l'ordine ionico.

Uno dei più interessanti progetti per il nuovo quartiere è quello redatto nel 1909 da Ettore Sacconi per il villino n. 26, affacciato sulla piazza all'incrocio sud-ovest tra le vie Alpi e Appennini (70). Nella pianta quadrangolare gli ingressi richiamano l'esempio di *Case Civili* in cui una "rampa di scala semplicemente costituita da alcuni scalini esterni" appare "innestata ad un portichetto, o ad una veranda, in modo semplice" (71). Anche qui si riscontrano due assi di distribuzione che, partendo dagli ingressi posti a ovest e a sud, si incrociano sulla scala interna a due rampe collocata, nel rispetto delle



Fig. 10 - Gustavo Giovannoni, progetto per il doppio edificio di abitazione per la Cooperativa Case ed Alloggi per Impiegati in piazza Caprera, prima soluzione con corpo sospeso, 1906, acquerello (Archivio CSSAr, GG, c. 1.21).

indicazioni di *Case Civili*, in fondo “ad un corridoio di disimpegno”, onde “utilizzare al massimo lo spazio e valersi per il disimpegno del ripiano” (72). I prospetti sono articolati dai leggeri scatti della pianta e dalla presenza in sommità del vano scala dell’altana resa aerea da una pseudo-serliana (fig. 9), in ciò mostrando di seguire il consiglio di Giovannoni di arricchire la veste esterna “più che tutto” con l’aggiunta “di loggiati, di balconi, di portici o verande, di «belvedere» in alto”. Motivi questi in gran parte presenti nei prospetti del villino n. 26 (73).

Appare quindi evidente come i villini di piazza Caprera rispecchino il pensiero di Giovannoni, ricadendo in gran parte nella classificazione operata in *Case Civili*. Fra i villini esaminati in questa sede i nn. 13 e 55 possono figurare tra quelli “a pianta rettangolare o quadrata”, così come al terzo tipo, determinato “dall’aggruppamento irregolare degli elementi della pianta, in cui ogni criterio di simmetria è bandito” (74), possono essere riferiti i villini n. 5, n. 81 e n. 69 i quali mostrano “piccole irregolarità o dissimmetrie che s’innestano al sistema semiregolare, come [...] una sporgenza di un corpo di fabbrica od un loggiato”. Anche in questo caso, che “presenta problemi ben più difficili ed indeterminati dei

precedenti” Giovannoni offre “qualche norma generale [...] per la composizione”, mettendo in guardia i progettisti “contro le conformazioni architettoniche simmetriche in tutto, in cui però una delle parti assuma un’altezza maggiore della corrispondente, come avviene quando di due avancorpi uno si sopraelevi con un loggiato, sicché sembri che l’edificio non sia finito. Così pure si può per quelle torri che così frequentemente sono adottate a ravvivare l’insieme, e che anche così spesso hanno proporzioni tozze ed infelici” (75).

Nessuno degli esempi sembra invece far riferimento al secondo tipo, quello “a pianta semiregolare”, sebbene in *Case Civili* Giovannoni pubblichi un villino da lui stesso progettato su schema ad L “che è forse il più adatto per portare verso il mezzo la diretta illuminazione del perimetro” (76). In effetti gli ingegneri della Cooperativa mostrano un netto rifiuto nei confronti degli schemi “a croce, a U, a L, a T, a I”, per i quali i villini di questo tipo potevano ispirarsi “alle ville romane in cui è così frequente il tipo di avancorpi e di rientranze, di portici e di gallerie a vario movimento, alle palazzine ed alle villette della Rinascenza [...] o a quelle dei Seicento in cui pur nel movimento delle masse e nella ricchezza dei

particolari, una generale simmetria è sempre conservata; ai castelli, agli hôtels ed ai padiglioni del Seicento e del Settecento in Francia”.

A questo proposito Giovannoni pubblica addirittura la pianta della Farnesina quale esempio di edificio a pianta semiregolare, contraddicendo i propri consigli che mirano a depotenziare gli aspetti rappresentativi insiti nell’impianto classicista del villino, cercando invece di renderlo funzionale alle esigenze dell’“architettura domestica” borghese (77). Anche nell’adozione dello stile rinascimentale nei prospetti, “quello che più degli altri si adatta per le conformazioni regolari e simmetriche”, le varie “gradazioni” contribuiscono a stabilire alcune “condizioni planimetriche”, quali “la equidistanza dei vani ed il numero dispari di finestre nel prospetto principale” (78). Tale trasferimento dei motivi rappresentativi nell’ambito funzionalista sono comuni anche ad Ernesto Basile che nel villino realizzato in via Quintino Sella per il marchese di Rudini impiega un ordine classicista temperato dalla presenza di trifora e loggiato nonché dalla decorazione schiettamente moderna. Al contrario, nella palazzina del ricco borghese Clemente Vanoni, la cui pianta rettangolare può rientrare tra gli schemi “a pianta regolare”, egli esprime il carattere di architettura domestica esaltato dall’“aerea torretta” destinata a divenire l’elemento caratterizzante del villino. Lo stesso Giovanni Battista Giovenale nell’edificio per il principe Boncompagni Ludovisi costruito nel 1901-1903 all’angolo tra le vie Boncompagni e Sella, prevede un blocco parallelepipedo chiaramente ispirato al tipo dell’*hôtel particulier* (79). In realtà anche nella realizzazione del quartiere Ludovisi, tanto criticata dal mondo della cultura romana (80), i progettisti dello studio di Augusto Giustini disegnano edifici ispirati al Rinascimento e al Barocco a seconda delle richieste (81), analogamente a quanto accade nei villini di piazza Caprera dove però predomina il lavoro ‘a monte’ dell’Ufficio Tecnico della Cooperativa modellato sul pensiero di Gustavo Giovannoni e rivolto ad un ceto medio-basso

le cui pretese erano meno pretenziose. In entrambi i casi il lavoro progettuale dovette tener conto anche del giudizio della Commissione edilizia comunale che, per garantire qualità alla città in espansione, restava aggrappata ad un’idea metatemporale di architettura romana. In tal senso, il “frammentismo” del quartiere Ludovisi e di piazza Caprera non esprime altro che le differenti condizioni dei residenti; sebbene il ceto sia unico, il tipo della casa unifamiliare non riesce a garantire nel complesso un’immagine unitaria a causa delle dinamiche interne di una classe rivolta verso l’alto e verso il basso. Mentre infatti i ricchi imprenditori tentavano di farsi largo tra aristocrazia e clero, il ceto impiegatizio si batteva con altrettanta durezza per tenere a distanza il proletariato operaio. Sotto il profilo linguistico nei villini di piazza Caprera il suddetto “frammentismo” avrebbe valore di “disordine programmato, ma anche di lettura prospettica, tradizionale, dello spazio urbano”, nella formula giovannoniana del buon senso “semplice semplice, italiano italiano” (82). L’influsso di Gustavo Giovannoni potrebbe quindi avvertirsi anche nella contrapposizione tra l’immagine unitaria dei due edifici sociali, originariamente collegati da un corpo aereo (fig. 10), ed il “frammentismo voluto” dei villini che faceva loro “da controcanto”, a testimonianza dello sforzo dello stesso Giovannoni di tenere uniti “vecchio tronco e nuovi innesti” (83). In generale l’operato di Gustavo Giovannoni per il quartiere di piazza Caprera è quello di un tecnico integrale che sa leggere le opportunità insite nella realizzazione di un nuovo insediamento sotto tutti i profili, determinandone lo sviluppo con la progettazione diretta ma anche attraverso l’influenza esercitata dal suo pensiero teorico sulla formazione del tessuto edilizio costituito non solo di villini ma anche da case a schiera, la cui importanza tipologica egli coglie grazie allo studio dei meccanismi costitutivi della città moderna. Possiamo quindi concludere con Laura Marcucci, secondo la quale, prima che teorico di architettura, “Giovannoni era un progettista”, *tout court* (84).

#### NOTE

(1) *Cooperativa “Case ed Alloggi per Impiegati”*, Statuto, Roma 1909, pp. 3 e ss., conservato in ACSSAr, Fondo Gustavo Giovannoni. Sull’argomento cfr. GIANNANTONIO 2012a.

(2) *Cooperativa “Case ed Alloggi per Impiegati”*, Statuto, cit.

(3) CENTOFANTI, CIFANI, DEL BUFALO 1985, p. 194.

(4) *Verbale d’accesso sul cantiere di costruzione del quartiere fuori Porta Salaria di proprietà della Cooperativa Case ed Alloggi per*

*Impiegati*, Roma, 20 agosto 1907 (ACSSAr, GG, b. 49, fasc. 514).

(5) CENTOFANTI, CIFANI, DEL BUFALO 1985, p. 194.

(6) Ivi, p. 193.

(7) *Verbale d’accesso sul cantiere di costruzione del quartiere fuori Porta Salaria ...*, cit.

(8) *Compromesso per la edificazione di un quartiere a Villini colla Cooperativa “Case ed alloggi per impiegati” nel declivio destro della Vallecola di S. Agnese*, ASC, I.E., segn. B. 77, Fasc. 53, prot. 203/1907.

- (9) DE MATTEI 1974, pp. 475-480; CAMPITELLI 1995, pp.183-186. Sullo sviluppo edilizio dell'area cfr. <[http://www.sovrintendenzaroma.it/i\\_luoghi/ville\\_e\\_parchi\\_storici/ville\\_dei\\_nobili/villa\\_alberoni\\_pagani-ni](http://www.sovrintendenzaroma.it/i_luoghi/ville_e_parchi_storici/ville_dei_nobili/villa_alberoni_pagani-ni)> [23/09/2016].
- (10) GIOVANNONI 1913, p. 63.
- (11) ASC, *IE*, 2917/1907 cat. 85. Le frasi citate sono tratte da MUNTONI 2005, p. 60.
- (12) *Compromesso per la edificazione ... cit.*
- (13) Strade di penetrazione concentriche alla piazza sono poi via delle Isole, via dei Colli ed altre che sono ancora denominate con lettere alfabetiche.
- (14) FRATICELLI 1984, p. 163.
- (15) Giovannoni classifica i tipi di villini e di casette in tre gruppi: "1° in edifici a pianta rettangolare o quadrata; 2° edifici a pianta semiregolare; 3° edifici a libero aggruppamento o a pianta irregolare" (GIOVANNONI 1913, p. 170).
- (16) Ivi, p. 160.
- (17) ASC, *Titolo 54*, Edilizia e Ornato (1872-1922), prot. 82384/1909.
- (18) GIOVANNONI 1913, p. 174.
- (19) Cfr. *infra*.
- (20) FRATICELLI 1984, p. 163.
- (21) GIOVANNONI 1913, p. 193.
- (22) *Ibidem*.
- (23) Ivi, p. 194.
- (24) *Ibidem*.
- (25) Ivi, pp. 195-196.
- (26) Cfr. *infra*.
- (27) Ivi, p. 196.
- (28) *Ibidem*.
- (29) ASC, *IE*, segn. 2917/1907, cat. 85.
- (30) GIOVANNONI 1913, p. 194.
- (31) ASC, *IE*, 2917/1907 ex *IE* 1288/1906.
- (32) ASC, *IE*, prot. 04820/1912.
- (33) GIOVANNONI 1913, p. 194; ivi, tav. II, fig. 6.
- (34) Ivi, p. 194.
- (35) L'ingegner Sacconi aveva in precedenza redatto per la Cooperativa un progetto di "Casette a schiera con casamento centrale" lungo via Salaria, con una soluzione molto rigida che sembra costituire l'esatto opposto di quella progettata da D'Aste Stella a piazza Caprera.
- (36) GIANNANTONIO 2012a, p. 75, fig. 25.
- (37) GIOVANNONI 1913, p. 197; ivi, tav. XXXIV fig. 3.
- (38) Sulla tipologia del villino a Roma cfr. DE GUTTRY, FIORI 1993, pp. 5-12.
- (39) *Villino di S.E. il Principe Don Giovanni Pignatelli di Monteroduni e villino del Comm. Luca Bruschi Falgari, gentiluomo di S.M. la Regina in Roma (ing. Giovanni Sleiter)*, in «L'Architettura Italiana», V, 7, aprile 1910, p. 77, cit. in DE GUTTRY, FIORI 1993, p. 9n.
- (40) «La Casa. Rivista quindicinale illustrata. Estetica, decoro e governo dell'abitazione moderna», II, 1, 1° gennaio 1909, pp. 10-11.
- (41) Nella Roma del periodo gli artisti d'avanguardia, vicini al Socialismo umanitario, denunciano le difficili condizioni di vita del proletariato.
- (42) De Fonseca, invitato a partecipare al Concorso, fonda la Società "La Casa" per finanziare la realizzazione dell'omonimo villino la cui progettazione è affidata a Umberto Bottazzi e Vittorio Grassi (*La "casa moderna" del 1911*, in «La Casa», II, 8, 16 aprile 1909, p. 141).
- (43) DE FONSECA 1908, pp. 221-224.
- (44) La Cooperativa "Milanino" era stata fondata nel 1908 con lo scopo di realizzare una città giardino fra Cusano Milanino e Cinisello Balsamo (cfr. SELVAFOLTA 2000, pp. 85 ss.). Sui rapporti di Giovannoni con il tema della città-giardino cfr. BENEDETTI 2012.
- (45) La citazione è in DE GUTTRY, FIORI 1993, p. 10.
- (46) GIOVANNONI 1913, p. 160.
- (47) DE GUTTRY, FIORI 1993, pp. 6-7.
- (48) GIOVANNONI 1913, p. 181, tavv. XXX-XXXII.
- (49) CENTOFANTI, CIFANI, DEL BUFALO 1985, pp. 40-41. I disegni di progetto per il villino Venturi in Baiso sono presenti anche in GIOVANNONI 1913, tav. XXVI, figg. 1-4.
- (50) CENTOFANTI, CIFANI, DEL BUFALO 1985, pp. 94-97. Da notare come in *Case Civili*, tav. XXV, figg. 1-2, Giovannoni pubblichi anche i disegni di progetto per la villa Torlonia a Formia.
- (51) GIOVANNONI 1913, p. 180.
- (52) Ivi, tav. XXIII, fig. 2.
- (53) Ivi, pp. 162-163.
- (54) ASC, *IE*, Prot. 808/1909 cat. 110 ex 1289/1906.
- (55) GIOVANNONI 1913, p. 170.
- (56) Ivi, p. 173.
- (57) *Ibidem*.
- (58) Ivi, p. 174.
- (59) ASC, *IE*, 2917/1907, cat. 85 ex *IE* 1288/1906.
- (60) ASC, *Titolo 54*, Edilizia e Ornato (1872-1922), prot. 43529/1912.
- (61) ASC, *IE*, 2917/1907 ex *IE* 1288/1906.
- (62) ASC, *IE*, 2917/1907, cat. 85.
- (63) GIOVANNONI 1913, p. 178.
- (64) ASC, *IE*, 02821/1910 cat. 119.
- (65) PEVSNER, FLEMING, HONOUR 1966, p. 13.
- (66) ASC, *IE*, prot. 2065/1910 ex 4685/1910 ("respinto").
- (67) ASC, *IE*, prot. 02512/1910 cat. 145.
- (68) GIOVANNONI 1913, fig. 240, p. 166.
- (69) Ivi, p. 173.
- (70) ASC, *Titolo 54*, Edilizia e Ornato (1872-1922), 80149/1909.
- (71) GIOVANNONI 1913, pp. 163-164.
- (72) Ivi, p. 166.
- (73) Ivi, p. 174.
- (74) Ivi, p. 177.
- (75) Ivi, pp. 177-178.
- (76) Ivi, p. 175.
- (77) FRATICELLI 1984, p. 167.
- (78) GIOVANNONI 1913, p. 173.
- (79) FRATICELLI 1984, p. 167.
- (80) Cfr. GIANNANTONIO 2012b.
- (81) FRATICELLI 1984, p. 167.
- (82) MUNTONI 2005, p. 60.
- (83) *Ibidem*.
- (84) MARCUCCI 2012, p. 55. Alla presente ricerca hanno collaborato gli architetti Anna D'Oca ed Anthony Padula. L'A. ringrazia inoltre il professor Lorenzo Bartolini Salimbeni e l'architetto Wanda Paolini.

## ABBREVIAZIONI

ASC, IE = Archivio Storico Capitolino, fondo Ispettorato Edilizio

ACSSAr, GG = Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, fondo Gustavo Giovannoni

## BIBLIOGRAFIA

ACCASTO, FRATICELLI, NICOLINI 1971: G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, *L'architettura di Roma Capitale 1870-1970*, Roma 1971.

BENEDETTI 2012: S. Benedetti, *La città Giardino Aniene: l'impianto di Gustavo Giovannoni e il contributo degli altri architetti*, in L. Marcucci (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo*, Roma 2012, pp. 101-134.

CAMPITELLI 1995: A. Campitelli, *Villa Paganini Alberoni*, in L. Cardilli (a cura di), *Gli anni del Governatorato (1926-1944). Interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, Roma 1995, pp. 183-186.

CENTOFANTI, CIFANI, DEL BUFALO 1985: M. Centofanti, G. Cifani, A. Del Bufalo, *Catalogo dei disegni di Gustavo Giovannoni conservati nell'Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, Roma 1985.

DE FONSECA 1908: E. De Fonseca, *Il pericolo di un concorso. A proposito del concorso per la casa moderna per le feste del 1911 in Roma*, in «La Casa. Rivista quindicinale illustrata. Estetica, decoro e governo dell'abitazione moderna», a. I, n. 12, 16 novembre 1908, pp. 221-224.

DE FONSECA 1909: E. De Fonseca, *La "casa moderna" del 1911*, in «La Casa. Rivista quindicinale illustrata. Estetica, decoro e governo dell'abitazione moderna», a. II, vol. I, n. 8, 16 aprile 1909, pp. 141-142.

DE GUTTRY, FIORI 1993: I. de Guttery, C. Fiori, *Il villino a Roma. Boncompagni, Sebastiani, Parioli*, Roma 1993.

DE MATTEI 1974: R. De Mattei, *Villa Alberoni e non Villa Paganini*, in «Studi romani», n. 22, 1974, pp. 475-480.

FRATICELLI 1984: V. Fraticelli, *Tipologia e stile dell'abitazione per i nuovi ceti emergenti*, in *Roma Capitale 1870-1911. Architettura e urbanistica. Uso della città storica*, Venezia 1984, pp. 161-171.

GIANNANTONIO 2012a: R. Giannantonio, «Case ed Alloggi per impiegati» in *Piazza Caprera. Il contributo di Gustavo Giovannoni*, in L. Marcucci (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo*, Roma 2012, pp. 61-78.

GIANNANTONIO 2012b: R. Giannantonio, *L'architettura di Roma capitale negli scritti di Gabriele d'Annunzio*, in *Il segno di d'Annunzio nella nuova Roma Capitale d'Italia*, Atti del XXXVIII Convegno Nazionale, in «Rassegna Dannunziana» nn. 61/62, settembre - ottobre 2012, all'interno di «Oggi e domani», a. XL, n. 504 (n. 4 della nuova serie, 4/12), gennaio-luglio 2012, pp. 23-52.

GIOVANNONI 1913: G. Giovannoni, *Case Civili*, Milano 1913.

MARCUCCI 2012: L. Marcucci, *Da chalet a fabbrica: gli impianti della birreria Peroni e il ruolo di Giovannoni nell'espansione di Roma*, in L. Marcucci (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo*, Roma 2012, pp. 31-60.

MUNTONI 2005: A. Muntoni, *Gustavo Giovannoni, la speranza di un'urbanistica integrale, 1913-1936*, in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, Atti della Giornata di Studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002), Roma 2005, pp. 57-62.

PEVSNER, FLEMING, HONOUR 1966: N. Pevsner, J. Fleming, H. Honour, *A dictionary of Architecture*, London 1966, ed. it. *Dizionario di architettura*, a cura di R. Pedio, Torino 1981.

SELVAFOLTA 2000: O. Selvafolta, *Temi e luoghi della città-giardino in Italia nei primi decenni del Novecento*, in «Ciudades», n. 6, 2000-2001, pp. 75-97.

## ABSTRACT

In 1906, the Cooperativa Case e Alloggi per Impiegati began the construction of more than seventy villas and terraces around Piazza Caprera, in Rome. Between 1905 and 1912, Gustavo Giovannoni was a member of the Technical Commission of the Cooperativa and in fact all the buildings built in Piazza Caprera bear his hallmark in the sense that even when he was not directly responsible for their design, he was involved in all the construction issues of the new neighbourhood. As part of his remit with the Cooperativa during the period from 1905 to 1908, Giovannoni completed both building and funding studies, and major projects for the association's headquarters and for two large "social buildings" in Piazza Caprera. During the years 1909 to 1913, however, he was drafting the executive plans of these buildings and he also managed the works. The villas for the Cooperativa were designed between 1906 and 1912 by other engineers, namely Ettore Sacconi, Enrico Gennari, Venuto Venuti, Enrico Scifoni, and Stefano Gentiloni Silverii. Giovannoni's definitive contribution to the creation of the new district emerges clearly from the analysis of his book *Case Civili*. It was published in 1913 with the intention of reorganizing the private construction sector in the development of the modern city. As this study shows, Giovannoni's work for the neighbourhood of Piazza Caprera is that of an integral technician who understands all requirements inherent in the creation of a new housing project. In other words he was able to determine its development with his own design of those two important social housing buildings and with his theoretical thinking that exerted influence on the formation of the entire housing complex, which was made up not only of villas but also of other typologies such as the terraces, whose importance he understood thanks to his studies of the basic mechanisms of the modern city.